

IL SENSO DEL CAMMINO VERSO CAGLIARI

Firenze, 24 febbraio 2017

“Lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno abbiamo annunziato il Vangelo di Dio” (I Ts 2,9)

Il lavoro costituisce una delle frontiere dell’evangelizzazione sin dagli inizi del cristianesimo. In questa direzione si muove la preparazione della prossima Settimana Sociale dei cattolici italiani che si svolgerà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre col tema: **Il lavoro che vogliamo: “libero, creativo, partecipativo e solidale” (EG n. 192)**. Il testo paolino ci richiama a due aspetti che valgono anche nelle attuali circostanze: il tema della giustizia e del senso del lavoro.

La **soluzione dei problemi economici e occupazionali** – così urgente nell’Italia di oggi – **non può essere raggiunta senza una conversione spirituale** che permetta di tornare ad apprezzare **l’integralità dell’esperienza lavorativa**.

C’è prima di tutto una questione di giustizia. Se il lavoro oggi manca è perché veniamo da un’epoca in cui **questa fondamentale attività umana ha subito una grave svalorizzazione**. La “finanziarizzazione” dell’economia con lo spostamento dell’asse degli interessi dal profitto derivante da una produzione in cui il rispetto del lavoratore era imprescindibile alla crescita dei vantaggi economici provenienti dalle rendite e dalle speculazioni, ha reso il lavoro quasi un inutile corollario. Inoltre, lì dove il lavoro ha continuato ad essere centrale nella produzione della ricchezza, non è stato difeso dallo sfruttamento e da tutta l’opacità cercata da chi ha voluto fare profitto senza rispettare chi gli ha consentito di produrre.

Questo paradigma con le sue storture si rivela sempre meno sostenibile.

Non sarà possibile nessuna reale ripresa economica senza che sia riconosciuto a tutti il diritto al lavoro e promosse le condizioni che lo rendano effettivo (Costituzione Italiana, art.4). Combattere tutte le forme di sfruttamento e sperequazione retributiva, rimane obiettivo prioritario di ogni progresso sociale.

C’è poi una seconda questione legata al senso del lavoro. Il lavoro, infatti, ha una tale profondità antropologica da **non poter venire ridotto alla sola, pur importante, dimensione economica**. Il lavoro è, infatti, espressione della

creatività che rende l'essere umano simile al suo Creatore. Secondo la tradizione cristiana, **il lavoro è sempre associato al senso della vita**; come tale esso non può mai essere ridotto a "occupazione". E' questo un tema quanto mai centrale oggi di fronte alla sfida della digitalizzazione che minaccia di marginalizzare l'esperienza lavorativa, oltre che causare la perdita di molti posti di lavoro. Solo un'esperienza lavorativa libera, creativa, partecipativa e solidale potrà permettere ad ognuno di accedere ad una vera «prosperità nei suoi molteplici aspetti» (EG, n. 192).

La questione della giustizia e quella del senso sono strettamente intrecciate tra loro. Infatti, è solo **laddove si riconosce la centralità del lavoro che si può generare un valore economico realmente propulsivo per l'intera comunità**.

Al di là dei tanti elementi problematici, occorre dunque saper cogliere gli aspetti promettenti che aiutano a pensare alla possibilità di affrontare la sfida e costruire un'economia capace di uno sviluppo sostenibile; sfide che è possibile vincere rimettendo il lavoro al primo posto. È questa anche la chiave per ordinare i diversi ambiti della vita personale e sociale.

E' quanto si è cercato di fare nel Convegno di Napoli di questo mese che ha avuto il grande merito di mettere al centro dell'attenzione della Chiesa e della società il tema dei giovani e della occupazione-disoccupazione giovanile. Anche fonti laiche hanno riconosciuto che la Chiesa interviene e compie ciò che sarebbe compito dello Stato, delle Regioni e delle varie istituzioni civili realizzare.

Altro grande elemento positivo è stato per lo meno nel primo giorno vissuto a livello di metodo con la partecipazione sinodale delle regioni ecclesiastiche del Sud più la Sardegna che hanno fatto pervenire più di 40 video di denuncia come di buone pratiche che, insieme agli interventi di giovani delle sei conferenze episcopali presenti hanno costituito il punto di riferimento di tutta la problematica, lo *status quaestionis* o lo *start up*. E' stato così ripreso il cammino sinodale del Convegno di Firenze affrontando un problema che è vitale non solo per la Chiesa, ma per tutta la società.

Questo indica la prospettiva del Convegno di Cagliari nel metodo e nel contenuto. Sinodalità e passione per contribuire a risolvere criticità che riguardano la vita di tutti, cioè temi rilevanti della nostra società.

Evidentemente la gente in difficoltà viene da noi anche per risolvere problemi che non sono di nostra competenza, ma che non sa come affrontare. Così infatti succede nelle visite quasi quotidiane in cui persone di tutti i tipi da semplici lavoratori, braccianti pescatori o laureati e professionisti, dopo aver girato i vari uffici di collocamento vengono da me e mi lasciano il loro curriculum. Non sarà nostro compito dare lavoro a tutti ed esaudire le varie richieste, ma tocca a noi sollevare il problema denunciare le criticità ed aiutare a trovare risposte adeguate.

Così il cammino verso Cagliari procede mettendo innanzitutto a fuoco il senso del lavoro e le ragioni per cui è urgente dare risposte a questo problema e, in secondo luogo, come dice il nostro volantino ricavato dalla lettera invito ai vescovi e per mezzo di loro alle nostre comunità ecclesiali, articolando il cammino della 48^a Settimana Sociale nel cammino della denuncia, racconto, buone pratiche e proposte.

E' quindi urgente dare risposte vere in queste circostanze perché *siamo quotidianamente feriti* dal dramma di tanti giovani che lasciano la nostra terra, che non hanno lavoro, e che molte volte neppure lo cercano più, sino a grido di Michele giovane trentenne suicida di Udine che si dice <stufo di fare sforzi senza ottenere risultati, stufo di colloqui di lavoro inutili [...]. Non posso passare la vita a combattere solo per sopravvivere, per avere lo spazio che sarebbe dovuto, o quello che spetta di diritto>.

Ma perché questo grido non sia vano occorre muoverci, indicare soluzioni positive e riscoprire la vera natura del Cristianesimo. Il Cristianesimo è l'avvenimento di Dio che si fa uomo e rimane presente nella storia come vita cambiata. Questo ci mette nel cuore e nelle mani un ardore indomabile perché la fede ha una inevitabile dimensione sociale. Gesù curava ammalati indemoniati ed oppressi da tanti bisogni. La sua vicinanza era l'inizio della liberazione, l'inizio di un nuovo mondo. Nel mio intervento a Napoli dicevo: "La novità di Cristo ci fa essere vicini a grandi moltitudini di uomini e donne tenute soggette da un sistema fondato sul profitto come il massimo di un sistema economico, e che obbliga molti popoli a migrare e molti adulti e giovani ad un lavoro non degno. Questa economia uccide, come tuona papa Francesco. Il nostro grido nasce dal Vangelo e dallo sguardo alla realtà. Dai

poveri del mondo e quindi anche da noi, periferia di un'opulenza anch'essa in crisi, s'alza il grido, il clamore per l'equità". E aggiungevo: "Oltre all'assenza del lavoro ci ferisce la sua precarietà nelle varie forme di insicurezza, di lavoro nero, di caporalato, di illegalità, come quelle pratiche che con un neologismo vengono chiamate *agromafie*. E non mi riferisco a fatti appresi dalla cronaca o da ricerche sociologiche. Porto con me il dolore e lo strazio dei ragazzi morti sul lavoro dei quali ho celebrato le esequie in questi anni, come anche le mie esperienze di quelle famiglie che hanno perso la propria mamma o il proprio papà, uccisi dal calore nei campi di raccolta, d'estate, dopo ore ed ore di lavoro per pochi euro, taglieggiati per giunta dal caporale di turno e al netto del biglietto del bus pagato a proprie spese".

Insieme però ai tanti elementi problematici, occorre saper cogliere gli aspetti promettenti che aiutano a pensare alla possibilità di affrontare la sfida e costruire un'economia capace di uno sviluppo sostenibile; sfide che è possibile vincere rimettendo il lavoro al primo posto. È questa anche la chiave per ordinare i diversi ambiti della vita personale e sociale.

A cominciare dalla scuola, che è il primo investimento di una società che pensa al proprio futuro. Una scuola chiamata a formare persone all'altezza delle sfide del tempo e capace di instaurare un interscambio fecondo con il mondo del lavoro.

Ugualmente importante è il ruolo delle imprese che hanno una particolarissima responsabilità nel trovare forme organizzative e contrattuali capaci di valorizzare davvero il lavoro.

Ancora, è importante richiamare qui la questione dell'orario di lavoro e della armonizzazione dei tempi lavorativi e famigliari, tema non più rinviabile, visto l'elevato numero di donne che lavorano.

Infine, preme ricordare la promozione della nuova imprenditorialità, espressione della capacità di iniziativa dell'essere umano, via che può vedere protagonisti soprattutto i giovani.

Occorre annunciare alla società italiana che è proprio tale conversione che può davvero fare ripartire l'intero Paese, nella consapevolezza della grande tradizione imprenditoriale, professionale, artigiana e operaia che abbiamo alle nostre spalle, profondamente intrisa della concezione cristiana. E questa non è vuota utopia; è quanto ci indica papa Francesco; è la sfida che vogliamo cogliere con rinnovato entusiasmo a partire dal fascino della fede, dal grido dei poveri e della terra, dal protagonismo dei nostri giovani.

Capire ciò che sta accadendo. Rivoluzione tecnologica separata dai valori morali.

Trasmettere la fede cristiana in forma attraente.. Incontrando qualcosa per cui vale la pena vivere altrimenti si consegnano all'estremismo o alle droghe.

L'annuncio interessante per la mia vita: risposta alla mia ragione e alla mia libertà. Offrendo anche un luogo che cambia la vita.

Intervenendo nei punti che interessano la vita delle persone, in particolare dei giovani. Uno di questi è il lavoro.